

Francisco de Oliveira
Pascal Thiery
Raquel Vilaça
Coordenação

*M*ar
Greco-Latino

I 'SOCII NAVALES' E L' AFFERMARSI DI ROMA
COME POTENZA MARITTIMA

Alfredo Valvo

Universidade Católica Sacro Cuore, Milão

Lo scopo del mio contributo è duplice: il primo è di ripercorrere brevemente le condizioni storiche nelle quali si affermò la potenza navale romana, favorita e quasi imposta dalle nuove condizioni politiche e dalle esigenze militari sorte nel III secolo a.C.; il secondo è di considerare una questione ancora aperta: chi fossero i *socii navales*. La moderna storiografia li considera semplici marinai – che in seguito si sarebbero chiamati *classici* o *classiarii* – oppure alleati di Roma che, prima del 260 a.C., quando Roma allestì per la prima volta una propria flotta da guerra, fornivano navi ed equipaggi, secondo una *formula* contenuta nel trattato di alleanza⁽¹⁾.

1. Nel corso del III secolo a.C. la potenza militare romana si affermò grazie a generali di grande valore e capacità, che erano anche uomini di stato di riconosciuta competenza⁽²⁾. Essi potevano contare su eserciti ordinati, armati

⁽¹⁾ Desidero ringraziare gli Organizzatori del Convegno, e in particolare i Proff. Francisco de Oliveira e José d'Encarnaçao, dell'invito a parteciparvi e della loro ospitalità. Nell'occasione mi è stato particolarmente gradito essere latore di un messaggio di saluto del Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano alle Autorità Accademiche dell'Università di Coimbra.

⁽²⁾ Sul tema dei generali romani fra III e I secolo a.C.: E. GABBA, *Il generale dell'esercito romano nel I sec. a.C.*, in M. SORDI (ed.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (C.I.S.A., 28), Milano 2002, pp. 155-162; A. VALVO, *Il 'bellum iustum' e i generali romani nel III e II secolo a.C.*, in A.

modernamente e padroni di tecniche di combattimento sofisticate e sperimentate⁽³⁾, e, non meno, sulla convinzione dei soldati romani di essere pressoché invincibili; questi si sentivano accompagnati e stimolati da un diffuso sentimento di orgoglio popolare⁽⁴⁾. Il III secolo è anche il secolo nel quale la *concordia*, romanamente intesa, consente di derogare alla prassi e di affidare comandi militari – e quindi di rivestire l'*imperium* – a privati cittadini senza che questi abbiano ricoperto in precedenza altre magistrature del *cursus honorum*, solitamente precedenti quelle *cum imperio*⁽⁵⁾. Il caso di Scipione, rivestito dell'*imperium* ancora da *privatus*, è soltanto il più vistoso ma i numerosi altri casi di deroga avallati dai tribuni della plebe sono la prova della *concordia* fra gli *ordines* e della condivisione popolare della politica estera, guidata dal senato⁽⁶⁾. In particolare Roma dimostrò la propria forza militare nello scontro con l'esercito di Pirro, che rappresentava quanto di più efficiente il mondo greco poteva allora mettere in campo. La capacità di resistenza dei Romani e la concordia dei cittadini ebbero la meglio prima sugli epigoni di Alessandro e poi sui Cartaginesi, assicurando così a Roma il primato sia sul continente che sul mare⁽⁷⁾.

Tuttavia, era la fanteria romana ad essere il fulcro di ogni strategia militare, come l'articolazione della società romana in centurie, uscita dalla riforma

CALORE (ed.), *Seminari di Storia e di Diritto*, III. «Guerra giusta? Le metamorfosi di un concetto antico», Milano 2003, pp. 77-99; ID., *Populus, nobilitas e potere a Roma fra III e II secolo a.C.*, in G. URSO (ed.), *Popolo e potere nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2004 (Fondazione Niccolò Canussio), Pisa 2005, pp. 71-83.

⁽³⁾ Nella vastissima bibliografia rinvio, per una sintesi aggiornata, a Y. LE BOHEC, *L'esercito romano*, trad. ital. Roma 2001 (per l'età imperiale) e G. BRIZZI, *Il guerriero, l'oplita, il legionario: gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002, pp. 43-49; 79-83; 118-131 e *passim*.

⁽⁴⁾ E. Gabba, *Il consenso popolare alla politica espansionistica romana fra III e II sec. a.C.*, in W.V. HARRIS (cur.), *The imperialism of mid-republican Rome* (Pap. and Monogr. Amer. Acad. Rome, 29), Roma 1984, p. 125; VALVO, *Il 'bellum iustum'*, cit., p. 84; ID., *Populus, nobilitas e potere*, cit., pp. 77 sg.: *Virtus, Victoria e Fides* rappresentano i culti più significativi in tal senso, ma anche *Honos* e *Libertas* sono espressione dell'orgoglio della *nobilitas* e della centralità della *civitas* nella mentalità e nella politica romana (cfr. l'identità – artificiosa ma straordinariamente efficace – stabilita da Cicerone fra *civitas* e *libertas* nell'orazione *pro Caecina*, 96; 99 sg.).

⁽⁵⁾ VALVO, *Il 'bellum iustum'*, cit., pp. 94 sgg.; ID., *Populus, nobilitas e potere*, cit., pp. 73-75.

⁽⁶⁾ VALVO, *Populus, nobilitas e potere*, cit., pp. 71-75.

⁽⁷⁾ Il quadro più completo e dettagliato è probabilmente quello delineato da A.J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. I (Rome and her neighbours before Hannibal's entry)*, London 1965.

serviana, era il perno della vita politica. Il *miles* romano è legato tradizionalmente alla terra. E' sempre opportuno ricordare che i Romani erano in origine contadini, come è testimoniato dalla loro lingua, dalla loro mentalità, dalle abitudini, dalle tradizioni⁽⁸⁾. Diversamente dai Greci, dai Fenici e dagli Etruschi, i Romani non sentirono, almeno all'inizio, il desiderio di estendere il loro dominio sul mare, nonostante fossero presenti nel Tirreno fin dall'epoca del primo trattato con Cartagine, che però risale ancora a Roma 'città Etrusca' se, come pare, esso è databile ad uno degli ultimi anni dell'occupazione etrusca di Roma⁽⁹⁾. Livio esprime tutto questo con un aforisma: *nec illi [sc. Graeci] terra nec Romanus mari bellator erat*⁽¹⁰⁾, naturalmente con le dovute e ben note eccezioni, ma certamente ai Romani non venne in mente di intraprendere esplorazioni transmarine ad imitazione di Egiziani, Fenici e Greci, dei quali sono note imprese e testimonianze, come quelle del faraone Neco, di Annone, dello Pseudo-Scilace e della stessa Odissea⁽¹¹⁾.

Grazie alla conquista dell'Italia meridionale seguita alla vittoria su Taranto, con la sconfitta definitiva di Sanniti, Lucani e Bruzi, e al sistema di alleanze integrate su base confederale, prima dell'inizio della I guerra punica (264 a.C.) il primato di Roma si estendeva sopra un territorio che era il più vasto del Mediterraneo occidentale e secondo per estensione soltanto

⁽⁸⁾ L'osservazione, apparentemente scontata, è contenuta nell'*Avertissement* del *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, di A. ERNOUT e A. MEILLET, Paris 1959¹, p. XII. Così anche G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, Firenze 1967², p. 133: «I successi per mare, sebbene il Governo non restasse dal celebrarli largheggiando in trionfi... non vinsero che a poco a poco le riluttanze dei bravi contadini italici».

⁽⁹⁾ Sul I trattato fra Roma e Cartagine, il cui testo è conservato da POLYB. III 22, 1-13; 23, 1-6: B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991, pp. 47-87; F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, pp. 339-345.

⁽¹⁰⁾ VII 26, 14.

⁽¹¹⁾ F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari 2002³, pp. 29-38 (ivi bibliografia); EAD., *Antichi viaggi per mare. Peripli greci e fenici*, Pordenone 1992, pp. 5-14 (Annone); 15-111 (Scilace di Carianda); P. JANNI, «Il sole a destra»: *estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio*, «Studi classici e orientali», 28, 1978, pp. 87-115 (87 sgg.: Neco); A. PERETTI, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in F. PRONTERA (ed.), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma - Bari 1983, pp. 71-114.

all'impero dei Seleucidi⁽¹²⁾ e si affacciava sul mare per diverse centinaia di chilometri, fronteggiava le grandi isole del Mediterraneo occidentale e, a oriente, le sponde occidentali della Grecia e quelle meridionali dell'Illiria: la nuova situazione apriva scenari impensabili prima della guerra tarentina ma spiega anche la determinazione romana nel perseguire una nuova strategia destinata a rivoluzionare gli equilibri precedenti e offre una spiegazione attendibile dello scontro con le città italiote, iniziato con Taranto⁽¹³⁾.

L'apertura di questa nuova fase della politica estera romana si accompagnò ad un'abile strategia propagandistica. Roma, la cui società era fondata su stretti legami gentilizi e di *clientela*, applicò quest'ultima ai rapporti internazionali stabilendo vincoli strettissimi con le città e le popolazioni vinte o *dediticiae* fondati sulla *fides*⁽¹⁴⁾. La *fides* romana divenne fondamento e garanzia dei numerosi *foedera*: alla *Fides*, infatti, venne innalzato un tempio sul Campidoglio, vicino a quello di Giove Ottimo Massimo, con evidente intento autorappresentativo; anche Polibio riconosce che i Romani sono il popolo più grande di tutti perché mantengono sempre fede alla parola data⁽¹⁵⁾.

I successi militari e l'autorevolezza dei generali vittoriosi alimentavano la cosiddetta 'ideologia della vittoria'⁽¹⁶⁾: di questa trasformazione all'interno dei gruppi politici romani del III secolo sono testimonianza gli *elogia*, in

⁽¹²⁾ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, Firenze 1960², p. 404. Sui complessi aspetti amministrativi collegati alla conquista e sui rapporti di Roma con gli alleati: K.J. BELOCH, *Der Italische Bund unter Roms Hegemonie: staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880 (= Roma 1964); TH. HANTOS, *Das römische Bundesgenossenssystem in Italien* (Vestigia, 34), München 1983.

⁽¹³⁾ Rimangono sempre attuali le considerazioni di DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, cit., p. 362.

⁽¹⁴⁾ Sull'estensione del rapporto di *clientela* alla politica estera di Roma: E. BADIAN, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958, soprattutto pp. 1-14.

⁽¹⁵⁾ CIC. *De off.* III 29, 104: *in Capitolio vicinam [sc. Fidem] Iovis optimi maximi... maiores nostri esse voluerunt*; POLYB. VI 56, 6-14. Su *fides*, *clientela* e il giuramento a Roma: A. VALVO, 'Fides', 'foedus', 'Iovem Lapidem iurare', in M. SORDI (ed.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (C.I.S.A., 18), Milano 1992, pp. 115-125; ID., *Modalità del giuramento romano a conclusione di un trattato o di un'alleanza*, in L. AIGNER FORESTI ET ALII (ed.), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Milano 1994, pp. 373-385.

⁽¹⁶⁾ L'espressione ricalca quella coniata da M. JACZYŃOWSKA, *La genesi repubblicana del culto imperiale. Da Scipione l'Africano a Giulio Cesare*, «Athenaeum», n.s., 63, 1985, p. 285 ('ideologia dell'imperator').

particolare quello di L. Cornelio Scipione Barbato, *cos.* 298⁽¹⁷⁾, quello del figlio Lucio, *cos.* 259, che dedicò una *aedes* in ex-voto alle *Tempestates*, divinità marine, dopo aver occupato la Corsica e conquistato la città di *Aleria*⁽¹⁸⁾, e quello di G. Duilio, del quale parleremo tra breve⁽¹⁹⁾. Ma il documento che delinea meglio la personalità di questi valorosi generali che fecero grande Roma e fanno da sfondo al sorgere della potenza navale romana intorno alla metà del III secolo è la *laudatio funebris* di L. Cecilio Metello pronunciata dal figlio Quinto nel 221 a.C., conservataci da Plinio nella *Storia naturale*⁽²⁰⁾.

Un altro elemento decisivo che si afferma nella politica romana ed entra in scena nel corso del III secolo è l'idea di *maiestas*, cioè la 'maggior grandezza' di Roma. L'affermazione e la salvaguardia della *maiestas* diventano l'obiettivo comune di Roma e dei suoi alleati, come rivelano i contenuti di alcuni *foedera* del principio del II secolo a.C. posteriori alla II punica e forse al trattato con gli Etoli (189 a.C.)⁽²¹⁾. Questo impegno si concretizza principalmente nella disponibilità a fornire un contingente militare su richiesta e a discrezione di Roma: è la cosiddetta *formula togatorum*, che alcuni storici distinguono nettamente da una *formula sociorum navalium* per le città alleate chiamate a collaborare sul piano navale⁽²²⁾.

⁽¹⁷⁾ *CIL* I² 6, 7, cfr. pp. 718, 739, 859 = VI 1284, 1285, cfr. 31587, 31588, 37039 = *ILS* 1 = *ILLRP* 309.

⁽¹⁸⁾ *CIL* I² 8, 9, cfr. pp. 718, 831, 859 sg. = VI 1286, 1287, cfr. 37039 = *ILS* 2, 3 = *ILLRP* 310.

⁽¹⁹⁾ *CIL* I² 25, cfr. pp. 831, 861 sg. = VI 1300 cfr. 31591, 37040 = *ILS* 65 = *Inscr.It.* XIII, III, nr. 69 = *ILLRP* 319.

⁽²⁰⁾ VII 139-140: *Q. Metellus in ea oratione, quam habuit supremis laudibus patris sui L. Metelli pontificis, bis consulis, dictatoris, magistri equitum, quindecimviri agris dandis, qui primus elephantos ex primo Punico bello duxit in triumpho, scriptum reliquit, decem maximas res optimasque, in quibus quaerendis sapientes aetatem exigerent, consummasse eum: voluisse enim primarium bellatorem esse, optimum oratorem, fortissimum imperatorem, auspicio suo maximas res geri, maximo honore uti, summa sapientia esse, summum senatorem haberi, pecuniam magnam bono modo inventire, multos liberos relinquere et clarissimum in civitate esse. Haec contigisse ei nec ulli alii post Romam conditam.*

⁽²¹⁾ POLYB. XXI 32, 2-4; LIV. XXXVIII 11, 2-3. Per un orientamento esauriente nella vastissima bibliografia sui *foedera* rinvio a G. LURASCHI, s.v. *foedus*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, pp. 549 sg.; A.N. SHERWIN-WHITE - T.J. CORNELL, s.v. *socii*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1996³, pp. 1418 sg.

⁽²²⁾ La fonte principale sulla questione è C.I.C. *Verr.* V 19, 50: *Mamertinis in ipso foedere sanctum atque praescriptum ut navem dare necesse sit*, e V 24, 60: *sumptum omnem in classem frumento stipendio ceterisque rebus suo quaeque navarcho semper civitas dare solebat... erat hoc ut dico*

Per concludere la prima parte del nostro discorso resta da ricordare che anche la più antica storiografia romana, rappresentata dall'annalistica della fine del III secolo, si accorse che il baricentro della politica estera di Roma – e degli interi equilibri del mondo mediterraneo – si era definitivamente spostato verso occidente, che Roma era la nuova potenza egemone e che dopo la conclusione della I guerra punica e l'istituzione delle provincie di Sicilia, e di Sardegna e Corsica, l'interesse di Roma verso le rotte transmarine non sarebbe più stato episodico ma sarebbe diventato una costante della politica estera romana, sebbene il senato e il popolo Romano, conclusa e resa stabile la conquista dell'Italia meridionale, puntassero ormai verso il settentrione della penisola, che essi sentivano come naturale prolungamento del loro territorio⁽²³⁾.

2. L'attenzione dei Romani verso la flotta e i problemi connessi con la loro presenza nel Mediterraneo risalgono almeno alla fine del IV secolo a.C.,

factitatum semper... etiam in sociorum Latinorum stipendio ac sumptu tum cum illorum auxiliis uti solebamus. Per limitarci alle posizioni meglio delineate e originali, DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, cit., p. 432, ritiene che fosse a discrezione di Roma richiedere agli alleati soldati di fanteria o, in alternativa, navi equipaggiate, e in certi casi gli uni e le altre (POLYB. II 24, 11; Liv. XLII 48). Tuttavia, l'assenza delle città greche dall'elenco dei *socii foederati* in seguito alla revisione della *formula togatorum* operata d'intesa con gli alleati nel 225 (POLYB. II 24, che dipende da Fabio Pittore) ha fatto ipotizzare al Mommsen per primo (*Droit Public*, VI 2, pp. 305 sg.) che a quelle città fosse toccato lo statuto speciale di *socii navales*; ad esse, cioè, sarebbe toccato di fornire le navi equipaggiate invece dei contingenti terrestri. Diversamente, H. HORN, *Foederati*, Frankfurt 1930, pp. 83 sg., ritiene che le città greche non fossero in una posizione diversa da quella degli altri alleati di Roma, sebbene non si possa affermare che essi rientrassero originariamente nella *formula*; inoltre essi, quale che fosse la loro condizione di alleati, dovevano provvedere a fornire la flotta a Roma. BADIEN, *Foreign Clientelae*, cit., pp. 28 sgg., 292, propende per la tesi del Mommsen e tende ad escludere che le città italiche dovessero necessariamente rientrare nella *formula*, mentre è certo che essi fornissero a Roma la flotta in caso di bisogno. Infine il Toynbee – al quale si deve un'approfondita ed esauriente analisi della *formula togatorum* in *Hannibal's Legacy*, I, cit., pp. 424-437 – alle pp. 491 sg. dello stesso volume, e 518-521 del II. (*Rome and her neighbours after Hannibal's exit*), London 1965, ritiene che *formula togatorum* e *formula sociorum navalium* non dovessero escludersi a vicenda; ci dovevano essere stati alcuni alleati, sebbene non si possa sapere quanti, che potevano figurare in entrambe le *formulae*. Il Toynbee, inoltre, ritiene che nell'elenco di Polibio non sia da riconoscere la *formula togatorum*.

⁽²³⁾ Come emerge da SERV. *Ad Aen.* X 13: *Alpes... quae secundum Catonem [H.R.R. I², p. 81, fig. 85] et Livium [XXI 35, 8, da POLYB. III 54, 2] muri vice tuebantur Italiam.* Sulle Alpi e la loro concezione nell'antichità: A. VALVO, *Le Alpi in età romana e nel mondo antico*, in G. LANGELLA (ed.), *Ascensioni umane. La montagna nella cultura occidentale*, Brescia 2002, pp. 36-41. Il territorio a nord del fiume Po era per i Romani *Transpadana Italia*: R. SYME, *Transpadana Italia*, «Athenaeum», n.s., 63, 1985, pp. 28-36.

quando, nel 311 secondo la cronologia varroniana⁽²⁴⁾, vennero istituiti i *duumviri navales* per iniziativa di un tribuno della plebe, *M. Decius* (Liv. IX 30, 4): *...ut duumviros navales classis ornandae reficiendaeque causa idem populus iuberet*⁽²⁵⁾. Il compito affidato dai comizi ai *duumviri navales* era circoscritto all'allestimento e all'equipaggiamento della flotta, che sarebbe stata impiegata l'anno successivo, il 310 (Liv. IX 38, 2-3), per trasferire soldati di fanteria nel territorio controllato dalle popolazioni sannitiche. La flotta aveva dunque il compito di trasferire truppe via mare per svolgere azioni belliche in territorio nemico: un'operazione di sbarco non dissimile da quelle compiute ai nostri giorni dai fanti di marina, i *marines*. Livio sottolinea che a questa operazione era stato preposto *P. Cornelius, quem senatus maritimae orae praefecerat*: non si trattava di un *duumvir navalis* – come spesso è stato affermato – ma di un *praefectus*, rivestito di *imperium*, come è implicitamente confermato da Polibio per il 260 a proposito di un altro Cornelio, *Cn. Cornelius Scipio Asina*, che aveva assunto il comando della flotta prima di G. Duilio del quale era collega nel consolato⁽²⁶⁾; *P. Cornelius* era stato scelto dal senato, nel 310, per sorvegliare le coste e gli era stato affidato il comando della flotta in vista dell'operazione di sbarco sulla terraferma⁽²⁷⁾. L'intero passo

⁽²⁴⁾ La cronologia varroniana è profondamente alterata da un errato computo degli anni soprattutto per l'ultimo scorcio del IV secolo a.C.: M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969, soprattutto pp. 72 sgg. (311 varroniano), 79 sg. (istituzione dei *duumviri navales*).

⁽²⁵⁾ Sui *duumviri navales* e, in generale, sulla marina militare romana in età repubblicana: J.H. THIEL, *A history of Roman sea-power before the second punic war*, Amsterdam 1954, pp. 9 sg. e *passim*; ID., *Studies on the history of Roman sea-power in republican times*, Amsterdam 1946, *passim*. M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain* (École Française de Rome, 260), Roma 1986, soprattutto pp. 457-652, traccia una storia della marina romana tra l'ultimo secolo della Repubblica e la fine dell'impero d'Occidente.

⁽²⁶⁾ POLYB. I 21, 4; 22, 1. Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Cleveland 1951, p. 205. Ulteriore conferma di quanto affermato nel testo viene dall'epigrafia: e.g. *ILLRP 342: Auspicio [Antoni Marci] pro consule classis Isthmum traductast missaque per pelagus* [a. 102 a.C.?]... *classem Hirrus Atheneis pro praetore anni e tempore constituit*..., col commento del Degrassi, e 433: *Cives Romani qui Mytileneis negotiantur M. Titio L.f., proco(n)s(uli)* [a. 34 a.C.], *praefecto classis* [35 a.C.], *co(n)s(uli) desig(nato), patrono, honoris causa*.

⁽²⁷⁾ Lo stesso BROUGHTON, *Magistrates*, cit., p. 163, ne suggerisce l'identificazione con due *Cornelii*: *P. Cornelius Cossus Arvina*, cos. 306, che dunque avrebbe potuto rivestire o aver rivestito la pretura nel 310, e *P. Cornelius Scipio Barbatulus* o *Scapula*, cos. 328, sul quale

liviano (IX 38, 2-3) è il seguente: *Per idem tempus et classis Romana a P. Cornelio, quem senatus maritimae orae praefecerat, in Campaniam acta cum adpulsa Pompeios esset, socii inde navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti, proximis raptim vastatis unde reditus tutus ad naves esset, dulcedine, ut fit, praedae longius progressi excivere hostes*. Stando a quanto dice Livio, i *socii navales*, che compaiono qui per la prima volta nel suo racconto⁽²⁸⁾, sono truppe da sbarco – dunque fanti di marina – che intervengono sul continente, a *Nuceria Alfaterna*, dove erano state trasportate dalla flotta⁽²⁹⁾. Non si tratta perciò né di marinai della flotta da guerra né di città alleate che forniscono navi ed equipaggi a Roma su richiesta, ma piuttosto di *militēs* trasportati via mare sul luogo del combattimento. La posizione della storiografia moderna non è unitaria nell'identificare i *socii navales*, tanto che, come è stato anticipato sopra, si è ipotizzata una *formula sociorum navalium* a fianco e in alternativa ad una *formula togatorum*⁽³⁰⁾. Mi pare invece che i *socii navales* – così come li presenta Livio – siano, almeno in origine, speciali unità alleate addestrate al combattimento terrestre che perciò dovevano essere comprese nella normale *formula*, capitolo essenziale dei *foedera* conclusi con Roma. Naturalmente, l'impiego di truppe da sbarco presuppone una vocazione marinara e questa era propria delle città marittime con le quali Roma era già venuta a contatto, come le città dell'Etruria tirrenica, *Antium*, *Neapolis*, entrata da poco nell'alleanza (326 varr.)⁽³¹⁾. Per questa ragione, al momento del primo impiego dei *socii navales*, non sarebbe stato necessario ipotizzare una *formula sociorum navalium* alternativa alla *formula togatorum*. Questa, infatti, avrebbe compreso fra i contingenti forniti dai *socii*

BROUGHTON, *Magistrates*, I, cit., p. 145; II, Cleveland 1952, pp. 555 sg.; III, *Supplement*, Atlanta 1986, p. 70.

⁽²⁸⁾ Di *socii navales* Livio parlerà, successivamente, a XXI 49, 8 (inizi della II guerra punica).

⁽²⁹⁾ SORDI, *Roma e i Sanniti*, cit., pp. 79 sg.

⁽³⁰⁾ *Supra*, nota 22.

⁽³¹⁾ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, cit., p. 286. Per la cronologia relativa: SORDI, *Roma e i Sanniti*, cit., pp. 31-43. Vd. Sulla pirateria esercitata dagli alleati di Roma (Etruschi e Anziati): M. SORDI, *Alessandro Magno, i Galli e Roma*, in *La 'dynasteia' in Occidente*, Padova 1992, pp. 127 sg.; EAD., *Alessandro e i Romani*, in *Scritti di storia romana*, Milano 2002, pp. 167 sg.

anche queste unità da sbarco che rappresentarono una risorsa nuova e importante per Roma.

L'espressione *socii navales*, analizzata tra gli altri dal Thiel⁽³²⁾, dal Toynbee⁽³³⁾, dall'Ilari⁽³⁴⁾ e da altri, viene impiegata dalle fonti, soprattutto da Livio⁽³⁵⁾, con significati diversi: 'gli alleati che forniscono navi ed equipaggi a Roma' – significato ritenuto spesso quello prevalente e originario⁽³⁶⁾ – e in seguito 'ciurma', 'equipaggio', che comprendeva liberti, schiavi e *peregrini*⁽³⁷⁾. Il fatto che *socii navales* potesse indicare ugualmente tanto gli alleati quanto l'equipaggio, che a sua volta era composto di marinai e di soldati provenienti da comunità alleate, indica l'incertezza del suo significato ed un impiego promiscuo. L'uso dell'espressione *socii navales* da intendere 'soldati di marina' non è stato preso in considerazione; soltanto il Thiel, uno dei pochi storici della marina militare romana, considerando la composizione degli equipaggi e l'arruolamento dei *proletarii*, che tuttavia sarebbero entrati a far parte della marina militare soltanto nella I guerra punica, mette nel giusto rilievo che una parte consistente dell'equipaggio doveva essere composta da soldati: circa 120 per ogni quinquereme⁽³⁸⁾. L'accezione 'soldati di marina' non è secondaria se consideriamo Liv. IX 38, 2-3. Anzi, stando a Livio, e anche alla logica, mi pare questo il significato più appropriato da attribuire all'espressione, considerando l'impiego che ne fecero i Romani nell'agro Nucerino e il fatto che essi impiegarono il contingente alleato dopo aver istituito i *duumviri navales* e aver affidato loro l'incarico di armare la flotta: in questa fase i *socii* non

⁽³²⁾ THIEL, *A history of Roman sea-power*, cit., pp. 41 sg., 73 sg.

⁽³³⁾ TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, II, cit., pp. 518-521.

⁽³⁴⁾ V. ILARI, *Gli italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, pp. 105-117.

⁽³⁵⁾ XXI 49, 8; 50, 3; 50, 10; XXIII 41, 9; 48, 4; XXIV 11, 9; XXVI 28, 9; 48, 1; XXVII 22, 12; XXVIII 45, 15; XXXI 17, 3; XXXII 28, 11; XXXIV 6, 12; 8, 7; XXXVI 2, 15; XXXVII 2, 10; 10, 9; XLII 27, 3; 31, 7; XLIII 8, 7; 12, 9; XLIV 20, 6; XLV 2, 1-2; 2, 10; 42, 3; 43, 7.

⁽³⁶⁾ E.g.: BADIAN, *Foreign Clientelae*, cit., p. 29; THIEL, *A history of Roman sea-power*, cit., p. 41; TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, II, cit., p. 518.

⁽³⁷⁾ Pressoché tutti concordano su questa accezione, entrata nell'uso da quando Roma allestì una flotta propria (260 a.C.); in particolare: DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., p. 122.

⁽³⁸⁾ POLYB. I 26, 7. Cfr. THIEL, *A history of Roman sea-power*, cit., p. 43; TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, II, cit., pp. 518 sg.

svolgono alcun ruolo nell'armamento delle navi e sembra che la flottiglia di poche navi sia bastata per l'impresa.

Per il Toynbee, l'espressione *socii navales* starebbe a indicare che, quando essa venne introdotta nell'uso, la marina militare romana era costituita da contingenti navali di alleati⁽³⁹⁾. La composizione sarebbe cambiata dopo il 260, quando Roma costruì per la prima volta una flotta propria e furono arruolati come marinai *proletarii*, liberi e anche schiavi (a testimoniare sia il ridotto potenziale umano e sia anche la minore considerazione di cui la flotta godette presso i Romani, allora e successivamente, anche in età imperiale)⁽⁴⁰⁾.

Per quanto riguarda i *duumviri navales*, essi sono menzionati abbastanza frequentemente dalle fonti al principio del II secolo: nel 181, nel 179, nel 178⁽⁴¹⁾. Che i Romani annettessero importanza limitata a questo ufficio è dimostrato dal fatto che a loro era affidata una squadra di dieci navi ciascuno (Liv. XL 18, 7-8): una specie di guardia costiera senza compiti di intervento militare.

3. I Romani attribuirono alla flotta più un ruolo tattico che un ruolo strategico, pur con qualche eccezione, ad esempio proprio nelle fasi iniziali della I guerra punica, durante la quale la flotta romana raggiunse una consistenza di circa 100 quinqueremi e 20 triremi. Sugli inizi della potenza navale romana siamo informati dettagliatamente da Polibio (I 21-23)⁽⁴²⁾.

Il ruolo della flotta si definì meglio e assunse importanza con l'istituzione delle prime province e la necessità di tenere sgombre le rotte tirreniche,

⁽³⁹⁾ *Hannibal's Legacy*, II, cit., p. 518.

⁽⁴⁰⁾ TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, II, cit., pp. 518 sgg.

⁽⁴¹⁾ BROUGHTON, *Magistrates*, I, cit., pp. 386 (181 a.C.), 393 (179), 396 sg. (178).

⁽⁴²⁾ Sulla I guerra punica, accanto alla trattazione di DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., pp. 98-196, che rimane esemplare per equilibrio e completezza di documentazione (in particolare pp. 89-139, *La conquista della supremazia marittima*, e 121 sgg., *Le origini della potenza navale romana*), vd. E. GABBA, *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in *Storia di Roma*, II 1, Torino 1990, pp. 55-67.

finché Roma non si sentì completamente sicura. Comunicazioni, trasferimento di truppe, rotte commerciali soprattutto con le grandi isole del Mediterraneo richiedevano la presenza della flotta e la possibilità di un suo pronto impiego. Roma, tuttavia, non affidò mai alla flotta quello che sopra ho definito un ruolo strategico: la flotta era funzionale alla guerra terrestre, e nel corso della storia di Roma si ricordano complessivamente un numero limitato di scontri bellici avvenuti sul mare, legati alla repressione della pirateria, al controllo del basso Mediterraneo (per l'interruzione dei rifornimenti cartaginesi nella I e nella II guerra punica; per contrastare il dominio della flotta di Sesto Pompeo nel periodo triumvirale), sebbene la battaglia di Azio non possa dirsi seconda ad altre per importanza nella storia di Roma. Anche la battaglia presso *Mylae* fu determinata dall'esigenza di impedire alle fortezze cartaginesi di essere rifornite dal mare: dunque un impiego tattico⁽⁴³⁾. Tuttavia, la vittoria sui Cartaginesi e la sicurezza acquisita progressivamente nella capacità di tener testa validamente ai Punici modificarono la strategia iniziale della guerra e attribuirono alla flotta un ruolo di maggiore peso, tanto che gli scontri decisivi avvennero sul mare⁽⁴⁴⁾.

Il ruolo secondario svolto dalla flotta dopo la I guerra punica è probabilmente la vera ragione per cui Roma ricorse al reclutamento anche di schiavi e di liberti per gli equipaggi navali e il comando della flotta venne affidato, in seguito, a ufficiali di rango pretorio.

4. Vorrei ritornare ancora brevemente, adesso, sulla consistenza della flotta romana e sul ruolo svolto dai *socii navales* per domandarci se è possibile precisarne la natura e l'impiego originari.

Come si è detto sopra, con il nome di *socii navales* furono indicati tanto gli equipaggi della marina militare romana, quando la maggior parte di essi

⁽⁴³⁾ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., pp. 124-127.

⁽⁴⁴⁾ GABBA, *La prima guerra punica*, cit., pp. 62 sg.

era costituita da cittadini romani e la quasi totalità del naviglio apparteneva a Roma, quanto le città alleate che avevano fornito navi ed equipaggi su richiesta di Roma prima del 260. Da quel momento in poi, fino al 168 a.C., quando Roma lasciò andare in rovina la propria flotta giudicando di non averne più bisogno, l'espressione *socii navales* fu usata impropriamente, venendo a indicare il personale di bordo di ogni nazionalità e non solamente di alcune nazioni alleate. Questo uso 'improprio' è indicativo che prima del 260 le forze navali a disposizione di Roma erano costituite quasi interamente da contingenti di alleati. Il Thiel ipotizza che nei decenni successivi alla conquista romana dell'Italia meridionale e immediatamente precedenti la battaglia di Milazzo, la flotta di cui Roma poteva disporre fosse costituita da navi fornite dalle città alleate⁽⁴⁵⁾.

La dottrina fatica a trovare un accordo su questa questione. A me pare che l'ipotesi avanzata sopra, e cioè che in origine i *socii navales* fossero fanti di marina, truppe addestrate allo sbarco e, in definitiva, soldati di fanteria addestrati al trasporto via mare (cfr. Liv. IX 38, 2-3), trovi conferma in alcune testimonianze dalle quali emerge anche il ruolo da esse svolto.

Elogium di Duilio, composto secondo il Degrassi dopo la sua morte (circa il 220) o addirittura dopo la fine della II guerra punica, e *restitutum* nel I secolo d.C.⁽⁴⁶⁾, contiene una significativa precisazione alla lin. 11: ... *ma |x]umas copias Cartaciniensis praesente[d Hanibaled] dictatored ol[or]om in altod marid pucn[ad vicet] |¹¹ vique nave[is cepet] cum societis septer[esmon I, quin |queresm]osque triresmosque naveis X[XX, merset XIII. ...* Le navi catturate nel corso della battaglia – fra le quali l'ammiraglia a sette ordini di remi, appartenuta a Pirro, sulla quale era imbarcato il comandante della flotta cartaginese, Annibale, ed altre 30 fra quinque- e triremi⁽⁴⁷⁾ – furono prese con

⁽⁴⁵⁾ THIEL, *A history of Roman sea-power*, cit., pp. 63-78.

⁽⁴⁶⁾ *Supra*, nota 19. Per il commento del Degrassi: *ILLRP* 319, pp. 187-190; *CIL* I 2², fasc. IV, pp. 861 sg.

⁽⁴⁷⁾ POLYB. I 23, 2-10, col commento di WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, cit., p. 79, e di DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., pp. 125 sg., nota 73.

l'aiuto dei *socii* (*cum sociis*). Questa precisazione contenuta nel testo epigrafico è da avvicinare a quanto afferma Polibio nel suo dettagliato racconto della battaglia (I 23, 6), nella quale sarebbe stata sperimentata per la prima volta una tecnica di abbordaggio che rendeva lo scontro molto simile ad uno scontro terrestre: παραπλήσιον γὰρ πεζομαχίας συνέβαινε τὸν κίνδυνον ἀποτελεῖσθαι. A questi due passi c'è da aggiungere un terzo, ancora di Polibio (I 24, 3), relativo all'anno seguente alla battaglia di Milazzo (primavera del 259)⁽⁴⁸⁾, nel quale si dice che gli alleati (σύμμαχοι) erano in polemica con i Romani su chi avesse avuto il merito principale nelle battaglie. Credo che i *socii* dei quali parla Polibio siano da identificare con i *socii navales* che nell'elogio di Duilio condividono il merito della cattura delle navi cartaginesi. Non c'è dubbio che questi siano truppe di fanteria: infatti sono accuartierati a poca distanza dall'esercito romano, tra Paropo e *Thermae* (od. Termini Imerese), e subiscono una dura sconfitta da parte dei Cartaginesi che li colpiscono sul loro stesso terreno⁽⁴⁹⁾.

Il contributo dei *socii* era stato determinante nella cattura delle navi cartaginesi che, da quanto si evince dal racconto, sarebbero state prese col sistema, sperimentato per la prima volta nella battaglia di Milazzo, dei cosiddetti 'corvi', passerelle o pontili gettati sulle navi avversarie che consentivano di combattere come sulla terraferma⁽⁵⁰⁾. Personalmente credo che sia possibile concludere che questi erano i *socii navales* e che essi, in

⁽⁴⁸⁾ La data è la primavera del 259 (a. 260/259): DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., p. 129, nota 85.

⁽⁴⁹⁾ DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III 1, cit., pp. 129 sg., nota 85; WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, cit., p. 80.

⁽⁵⁰⁾ Sulla dibattuta questione dei 'corvi': THIEL, *Studies on the history of Roman sea-power*, cit., pp. 432-447; ID., *A history of Roman sea-power*, cit., pp. 101-128, accetta il racconto di Polibio e cerca di spiegare l'abbandono dei 'corvi' poco dopo il loro debutto tra le risorse tattiche impiegate nel 260 a.C.; M. SORDI, *I «corvi» di Duilio e la giustificazione cartaginese della battaglia di Milazzo*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica», s. III, 95, 1967, pp. 260-268, discute le precedenti posizioni del Tam e del Thiel ma propende per l'ipotesi di una invenzione dei Cartaginesi per giustificare la sconfitta. La complessa analisi sia del testo di Polibio sia dell'impiego dei ponti per l'abbordaggio in H.T. WALLINGA, *The boarding-bridge of the Romans*, Groningen - Djakarta 1956, e L. POZNANSKI, *Ancore le corvus de la terre à la mer*, «Latomus» 38, 1979, pp. 652-661, che interpreta Polyb. I 22 e propone una dimostrazione tecnica della descrizione polibiana dei 'corvi'.

origine, non erano che le truppe di fanteria di marina fornite dalle città marittime alleate, fra le quali c'erano città etrusche, laziali ed anche italiete come *Neapolis*, dato che l'impiego di esse si riscontra già nel 310, subito dopo l'approntamento della flotta per lo sbarco e lo svolgimento delle operazioni in Campania.

5. Al termine della mia relazione mi pare che sia possibile trarre qualche conclusione, anche se inevitabilmente parziale, e riassumere quanto detto fin qui.

La politica estera di Roma nel corso del III secolo a.C., durante il quale vengono definiti nuovi obiettivi e nuove strategie per raggiungerli, valorizza il potenziale umano e militare dei nuovi alleati, rappresentati dalle città italiete legate direttamente a Roma con trattati che contemplavano il sostegno alle sue iniziative militari. In questo nuovo quadro di riferimento, che ha come sfondo storico il passaggio di Roma dalla fase di espansione continentale, peraltro soltanto interrotta, a quella delle conquiste mediterranee, emerge l'impiego della flotta come supporto indispensabile delle operazioni di guerra. Tuttavia l'impiego della flotta, come i suoi equipaggi e i suoi comandanti, è considerato un supporto tattico: infatti, nessun politico romano riconobbe mai alla forza navale un'importanza tale da assegnarle un ruolo strategico, e dopo il 168 si può dire che Roma si disfò della propria flotta, considerata troppo onerosa in denaro e uomini.

I *socii navales* sono presenti al fianco dei Romani, a partire dal 310, come fanteria da sbarco, e intervengono nella battaglia navale di Milazzo adempiendo a questo ruolo. Altre testimonianze, di Livio e di Polibio, confermano questa interpretazione, cosicché i *socii navales* prima di indicare gli alleati 'navali' *tout court* e poi i *classici*, indicano la fanteria da sbarco alleata. Questo conferma l'uso impreciso dell'espressione, e ciò costituisce una riprova dello scarso peso rivestito dal gergo navale e di conseguenza da espressioni che non avevano ancora trovato una loro definizione all'interno di esso.